



Marcello Pera Foto Ansa

LUCCA

Archiviato il caso Pera, ma sono provate le pressioni dell'ex presidente del Senato

La bomba esplose nell'ottobre 2005: con una relazione letta nel corso di un consiglio comunale il sindaco di Lucca (allora forzista) Pietro Fazzi, puntava il dito sulle «pressanti indicazioni» dell'allora presidente del Senato

Marcello Pera per favorire Enel nella compravendita di quote della municipalizzata che gestisce l'erogazione del metano in città. La Procura di Lucca decise di aprire un fascicolo, che è stato archiviato pochi giorni

fa. Archiviato ma con un grosso ma. Se infatti per il Gip sia «indimostrabile nel suo aspetto materiale» alcun delitto e in specie quello di concussione al tempo stesso è provata l'«indebita ingegneria» dell'allora presidente del Senato di cui «emergono in atti concreti riscontri», come scrive nel decreto di archiviazione. E ancora, il gip definisce tale condotta «certamente indebita in quanto lesiva dell'autonomia

decisionale dell'ente locale». Poi ricorda che «non sono emerse motivazioni che andassero al di là di una finalità meramente politica volta a non pregiudicare i rapporti tra Enel spa e il presidente del Senato». Insomma Pera difendeva i suoi rapporti di potere con l'Enel. E non emerge certo un quadro migliore dalle dichiarazioni di altri esponenti coinvolti nella querelle, sentiti dalla Procura:

«Beniamino Placido mi disse che anche lui aveva ricevuto pressioni per spostare questa cosa» dice Graziano Bruciati, uno dei componenti del cda che secondo Fazzi avrebbe ricevuto le «stringenti indicazioni» di Pera. E che ammette di aver assistito ad una telefonata in cui Placido avrebbe detto al sindaco «di aver ricevuto pressioni dal presidente Pera per rinviare la pratica». Ma non meno imbarazzan-

ti, almeno per l'ateo devoto così amico di Ruini e di Ratzinger, sono le dichiarazioni dell'allora assessore comunale Angelo Monticelli, che racconta la chiamata di Pera all'indomani del j'accuse di Fazzi: dopo i saluti «lui aggiunse: "hai visto cosa è successo ieri sera?"; io non capii e lui si irretti bestemmiando». Ma non finisce qui: «lui replicò con tono irritato "ti devi dimettere entro stasera"».

«In Italia non c'è una vera democrazia»

Berlusconi ritorna e attacca «Il ddl Gentiloni è un piano criminale contro di me» Bondi chiama alla rivolta

di Natalia Lombardo / Roma

ATTACCO A TUTTO CAMPO Silvio Berlusconi torna alla carica contro la «maggioranza taroccata» che sulle elezioni «ha imbrogliato». E si illude che «la verità verrà a galla e tornerà al governo un uomo liberale e -udite udite- di sinistra come me». Però aspet-



Silvio Berlusconi con Sandro Bondi Foto di Ettore Ferrari/Ansa

ta che il governo Prodi «imploda da solo». Minacce dalla mattina alla sera: dall'intervista del coordinatore di FI, Sandro Bondi a *La Stampa* che evocava «un'emergenza democratica» nel caso il governo restasse in carica con una spaccatura sull'Afghanistan. Bondi ventila «sommovimenti pericolosi». Bondi e delegittima ancora il risultato delle politiche, supportato da sondaggi che danno «FI al 32%». La rivolta in piena regola, non a caso, è quella che il «partito Mediaset» ha attuato contro il ddl Gentiloni sul sistema televisivo: ieri l'opposizione con FI, An, Lega e Udc ha abbandonato i lavori delle commissioni Cultura e Tra-

sporti alla Camera (l'udicchio De Laurentis non c'era, ma assicura che sarebbe rimasto). La Cdl mira a rallentare i tempi chiedendo l'accorpamento del ddl sulle tv con quello sulla Rai che il ministro Gentiloni presenterà a giugno. Ma la destra fa muro in difesa degli interessi del capo che vedono minati su più fronti: la riforma tv, la legge sui diritti tv a trattativa collettiva con le squadre, e la sonora bocciatura dei finanziamenti ai decoder (compresi quelli di Paolo Berlusconi, il piccolo fratello) e quindi della Gasparri. E per Berlusconi «tutti vogliono favorire Murdoch». Eppure dicono che il coordinatore di FI fosse infuriato per l'intervista di Berlusconi al *Giornale*: ha rilanciato i Circoli della Libertà per rottamare i vertici di FI. «Sono un vecchietto ma non molto» ha detto la sera alla cena con i deputati in un hotel al Pinciano. Il successore sarà un «quarantenne», magari una, (Letizia Moratti, ma per ora non lo nomina-

Berlusconi infine accelera sulla federazione di centrodestra che porterà al Partito unico delle Libertà: da ieri ha cominciato le consultazioni con i leader alleati partendo dai piccoli: la Nuova Dc di Rotondi (pronta alla Fed) e il Pri di La Malfa, più laicamente dubbioso. Oggi a Palazzo Grazioli l'ex premier vedrà Fini, lunedì prossimo Bossi e per l'Udc di Casini lavora al recupero: «Sono sicuro che entrerà nella Fed». Ma la fretta sul partito unico allarma Bossi, che esige una contropartita: la legge elettorale sia modificata il meno possibile. Co-

si uscirà dal laboratorio forzista con premio di maggioranza e senza preferenze. L'ex premier si prepara a una riscossa alle amministrative, torna sul tormentone del dominico

Tutto il centrodestra abbandona la commissione Cultura per non discutere di tv

della sinistra, le «casematte gramsciane», lamentando che «tutto ciò che è considerato di destra è associato al fascismo», mentre «tutto ciò che viene dall'esperienza comunista», gode di «rispettabilità» negli ambienti culturali. Ma le dichiarazioni al *Giornale* di famiglia suscitano malumori in FI: è in preparazione la «seconda ondata», annuncia, la nuova generazione di dirigenti e futuri parlamentari, come quelli che nel '94 reclutarono gli uomini di Publitalia. Così Berlusconi insiste sui Circoli della Libertà, emanazione di quelli del fidato ami-

FORZA ITALIA

E a Sorrento Dell'Utri non pagò il conto...

Seicento mila euro di debito con gli alberghi di Sorrento che ospitarono la convention nazionale dei giovani azzurri nel novembre del 2005, più di un miliardo di lire. Chi paga? Per ora nessuno. Così è arrivato - racconta Metropolis, quotidiano di Sorrento - il decreto ingiuntivo per una società di Marcello Dell'Utri e per lo stesso senatore. Peccato, perché le cronache all'epoca avevano scritto di 2.500 giovani azzurri a far festa a Berlusconi che fece una delle sue solite gaffe: le belle ragazze sono solo qui, disse sorridendo. I più capirono: negli altri partiti tutte racchie. E qualcuna si offese. Poco male, le offese passano. Ma i debiti restano. E ormai è passato più di un anno. Così l'agenzia sorrentina che ha curato tutte le carte dal giudice, ottenendo un decreto ingiuntivo, per ora. Tra i più danneggiati, l'Hilton Sorrento Palace, centro operativo dell'incontro. Sul sito ufficiale del Circolo giovani di Forza Italia si dichiara: le spese di viaggio e di soggiorno questi ragazzi se le sono pagate da soli. Ma intanto sono state prudentemente cancellate le pagine dedicate all'evento di cui resta qualche foto. Sarà certo un caso, nel 2006 la convention dei giovani forzisti ha scelto come sede Montecatini Terme. E dal 10 al 14 gennaio ha organizzato «Neve azzurra» presso il Roccaraso Meeting. Niente neve ma dibattiti con Cicchitto, Alemanno, Cesa, Fini e Bondi, e una videotelefonata del grande capo. Che questa volta ha evitato il bagno di folla.

co Marcello Dell'Utri, ex Publitalia. Silvio ha colpito nel segno: dal Bondi infuriato a Fabrizio Cicchitto, che non usa mezzi termini: «I Circoli? Sono un casino...» di varia umanità, dagli scontenti di FI alla cosiddetta società civile. «I Circoli sono agiungitivi rispetto a FI», precisa il vicecoordinatore «e non si può parlare di rinnovo interno della classe dirigente, perché si tratta di soggetti esterni a FI». Spirito di autoconservazione, però Cicchitto è scettico anche sulla nascita della Federazione, «senza l'Udc la vedo difficile», non resterebbe

che An, con Gianfranco Fini in marcia verso il Ppe. Dentro Forza Italia molti vedono bene un rinnovo: «Ha ragione Berlusconi, questa classe dirigente è "secolarizzata"», dice senza nascondersi l'indomita emiliana abella Bertolini; Bondi, Cicchitto e altri, «ormai stanno solo nei Palazzi e non più nella società. È ovvio che si arrocchiano. E Berlusconi sa che serve un rinnovamento». Ben vengano i circoli, dicono i più giovani, mentre un ex Dc come Sanza è lapidario: «Il fatto è che Fini non ha classe dirigente...».

Fassino: «Il lavoro è valore fondante del Pd»

La concertazione per governare la flessibilità. Rutelli: il nuovo soggetto non nasce nei salotti

di Felicia Masocco

LA TITOLARITÀ Le questioni del mondo del lavoro non sono appannaggio «di frange minoritarie o radicali», per Ds e la Margherita impegnati nel progetto del

Partito democratico, sbaglia chi pensa che il riformismo non possa sposare le ragioni del lavoro. «Il nuovo partito sarà il partito del lavoro», dice Piero Fassino. «Del lavoro, della buona occupazione e del mercato», dice Francesco Rutelli. E dalle integrazioni del leader Ds si coglie la diversa sensibilità tra «riformismi». Nulla di insuperabile a sentire l'uno e l'altro leader, che parlano del lavoro come un «valore» da porre al centro del nuovo partito. Lo hanno fatto ieri, l'occasione l'ha fornita un'assemblea sul Pd dal titolo che non vuole dubbi: «Il lavoro prima di tutto». Sala affollata, moltissimi sindacalisti presenti, specie della Cgil, e tra gli intervenuti anche il ministro del Lavoro, il primo a battere sul binomio riformismo-lavoro argomentando con le azioni di governo, che in tema di occupazione hanno segnato «discontinuità con il passato», «e - aggiunge - lo dico io che per natura non sono un iconoclasta, che non ho mai parlato ad esempio di abrogazione o di aboli-

zione della legge 30, ma di un suo superamento». Quanto allo strumento, non può che essere la concertazione, conclude Fassino, «ripensato in funzione di un mercato del lavoro completamente diverso». Anche il vicepremier Rutelli parla di «filoni storici» e di esperienze riformiste ma, dalla sua, allarga l'incastro «al liberalismo democratico che ha rifiutato il darwinismo sociale». In ogni caso il partito democratico «non nasce nei salotti», «né è slegato dalla realtà», di-

tempo indeterminato. Quanto al candidato segretario: Alberto Nigra, che martedì era stato scelto per sfidare Mussi e Fassino sarà soltanto portavoce della mozione. L'annuncio ieri in una conferenza stampa dello stato maggiore della terza mozione. «Lo abbiamo ritenuto più utile, esplicito e giusto», ha detto Angius. «Non faremo un congresso contro le persone ma per affermare una linea politica». «Un nuovo partito che nasca da un patto costituente allargato anche ad altre forze, a partire da socialisti ed ecologisti», ha spiegato Mauro Zani. «Una forza federativa, larga, un partito accogliente, diverso dai ds che non lo sono più, dove c'è un tasso di conformismo eccessivo». «La nave è partita? Bene, mentre il Correntone ha deciso di restare a terra noi siamo a bordo, aggrappati al timone per cambiare la rotta», ha detto ancora Zani. Niente candidato, però: un modo per «raccolgere più voti», ha detto Angius. Il Velino scrive che la scelta sarebbe nata da un pressing di Fassino e D'Alema su Angius. Immediata la smentita di Nigra. Più verosimile che abbia pesato il no a una candidatura diversa da Angius da parte del bresciano Claudio Bragaglio, unico segretario di federazione schierato con la terza mozione.

QUERCIA

Nigra sarà solo il portavoce della terza mozione

Controordine compagni. La terza mozione Ds non avrà un candidato segretario: Alberto Nigra, che martedì era stato scelto per sfidare Mussi e Fassino sarà soltanto portavoce della mozione. L'annuncio ieri in una conferenza stampa dello stato maggiore della terza mozione. «Lo abbiamo ritenuto più utile, esplicito e giusto», ha detto Angius. «Non faremo un congresso contro le persone ma per affermare una linea politica». «Un nuovo partito che nasca da un patto costituente allargato anche ad altre forze, a partire da socialisti ed ecologisti», ha spiegato Mauro Zani. «Una forza federativa, larga, un partito accogliente, diverso dai ds che non lo sono più, dove c'è un tasso di conformismo eccessivo». «La nave è partita? Bene, mentre il Correntone ha deciso di restare a terra noi siamo a bordo, aggrappati al timone per cambiare la rotta», ha detto ancora Zani. Niente candidato, però: un modo per «raccolgere più voti», ha detto Angius. Il Velino scrive che la scelta sarebbe nata da un pressing di Fassino e D'Alema su Angius. Immediata la smentita di Nigra. Più verosimile che abbia pesato il no a una candidatura diversa da Angius da parte del bresciano Claudio Bragaglio, unico segretario di federazione schierato con la terza mozione. **a.c.**

ce. «Potrà e dovrà tenere insieme la modernizzazione del mercato con l'aumento e l'aggiornamento delle tutele per i lavoratori: «Qua - afferma - c'è uno spazio di consenso non residuale», «uno spazio politico nuovo e enorme». Il dibattito è aperto. Sul palco romano sono stati invitati Achille Passoni (Cgil), Pierpaolo Baretta (Cisl), Paolo Pirani (Uil). Baretta ha molto insistito sulla necessità di «politiche nuove», «perché continuiamo a portare fiori davanti ai monumenti del 23 luglio, del pacchetto-Treu, della riforma Dini mentre tutto intorno avanza la giungla». E se per Pirani «un partito nuovo può nascere solo per necessità storica», dal sindacalista Cgil arriva una sferzata. «Avrei preferito una platea in cui ci fossero più dirigenti territoriali di partito, mi sarebbe piaciuto non fosse una discussione solo per addetti ai lavori», esordisce Passoni che pure è un riformista doc. È importante che si assuma il lavoro come riferimento fondamentale: ma mi aspetto che le cose dette qui trovino spazio nel Manifesto del nuovo partito. Ma - aggiunge - non sono sicuro che questa sia cosa assodata». Il lavoro fa fatica a ritrovarsi nella rappresentanza politica «che ha scoperto nuove ed effimere centralità lasciando il lavoro in una solitudine che ancora adesso vive». L'auspicio di Passoni è dunque che «il partito democratico faccia ritrovare questo mondo nella rappresentanza politica, perché la rappresentanza sociale da sola non basta».

Passoni, Cgil: mi aspetto che tutto ciò si ritrovi nel manifesto del nuovo partito Ma non è assodato

IL DOCUMENTO

Treu presenta il «suo» manifesto

Il titolo è «Manifesto del lavoro», nove punti, il primo dedicato alle «centralità e valori del lavoro nelle politiche riformiste». A presentarlo ieri il senatore Tiziano Treu durante l'assemblea sul partito democratico che si è tenuta a Roma. Dato il titolo e la sede si è creato un equivoco, in molti (stampa compresa) hanno pensato che fosse il «Manifesto» del partito democratico sui temi del lavoro, ignorando peraltro quel che anche Treu ha detto, e dopo di lui Fassino e Rutelli: si tratta di un contributo alla discussione. «Il testo è stato elaborato da Treu e da Damiano in collaborazione con l'associazione Eli (Europa Lavoro Impresa) da loro promossa - spiega Pietro Gasperoni, responsabile Lavoro della Quercia-. Si tratta di un contributo al dibattito. E non sarà l'unico che verrà portato all'attenzione dei saggi incaricati di scrivere il «Manifesto» vero e proprio». Cautela dunque, il dibattito non è chiuso. Precisioni che tuttavia non sono bastate, il «manifesto» è stato rilanciato dalle agenzie di stampa. Non parla di «manifesto» ma di «agenda» Gloria Buffo, della sinistra Ds, in polemica con Fassino. «Leggo che che il Pd, per Fassino, sarà un partito del lavoro e chiedo: perché l'agenda proposta dai riformisti continua ad essere liberale, pensioni, pubblico impiego, anziché quella decisa a Porto dai socialisti europei?». **fe.m.**

IL SONDAGGIO SWG

Il Pd piace al 70% di chi votò Ulivo

Il partito democratico «sarà un grande partito del lavoro», dicono Fassino e Rutelli. Ma ai lavoratori piace? Stando ad una rilevazione dei giorni scorsi della Swg il gradimento è alto, almeno nel lavoro dipendente. L'istituto di Roberto Weber ha preso a campione lavoratori dipendenti e pensionati che hanno votato per l'Ulivo alla Camera nelle passate elezioni. Il 70 per cento degli intervistati si è detto favorevole; il 21 per cento contrario; il 9 per cento non ha risposto. Tra le categorie la percentuale più alta si ritrova tra gli insegnanti (l'80 per cento è per il Pd, il 14 contro), la più bassa tra gli operai (il 60 per cento è pro, il 30 per cento contro). Si colloca «nell'area del favore» il 71 per cento degli impiegati e il 68 per cento dei pensionati. Per Agostino Megale, presidente dell'Ires (il centro studi della Cgil) «i dati confermano - come a volte accade - come i lavoratori anche su obiettivi politici come la costruzione del partito democratico riescano ad essere più illuminati del gruppo dirigente». Per Megale, a cui evidentemente la nuova forza politica non dispiace, bisogna assumere questa indicazione come contributo per far sì che il lavoro diventi effettivamente il pilastro del nuovo partito democratico. **fe.m.**